



# La cultura dell'Illuminismo

## THE ETHOS OF ILLUMINISM

*The publishing effort to spread cultural knowledge was vast, committed and highly concrete during the XVIII century. The most famous work in this regard is the "Encyclopedie" of Diderot and D'Alembert, a true monument to the spread of knowledge in strict respect of the Goddess Reason. But Italian authors also became involved in the difficult art of scientific communication: G. Gimma, A. Zorzi and F. Algarotti. It must be noted that the salons of the great ladies of the period were veritable teaching laboratories. Encyclopaedic journalism was also included in this context of educational training; it was sponsored by the Lombard "Il Caffè" group, of which P. Verri was also a member.*

GIANFRANCO DIOGUARDI\*

Il '700 fu dominato dai "lumi" della ragione che lo caratterizzarono con il movimento, appunto, dell'Illuminismo. Lo spiega, fra gli altri, Immanuel Kant scrivendo – il 30 settembre 1784 – la sua *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?*: «[...] Il pubblico uso della propria ragione dev'essere libero in ogni tempo, ed esso solo può attuare il rischiaramento tra gli uomini [...]» (1). Dunque, l'obiettivo fu quello di rischiarare culturalmente gli esseri umani, ed ecco che il secolo si adeguò ricercando strumenti adatti a facilitare l'istruzione, in uno sforzo di penetrazione generalizzata e diffusa.

In tal senso l'opera più significativa del secolo fu certamente l'*Encyclopédie*, che Denis Diderot (1713-1784) volle realizzare orientandola alla diffusione del sapere, ma anche all'insegnamento del fare e dunque dell'intraprendere. Fu essa stessa una grande impresa editoriale, che seppe bene interpretare lo spirito della ragione incuriosendo e orientando, strutturando una educazione rivolta in particolare ai giovani come premessa per la costruzione della loro personalità. La pubblicazione della grande *Encyclopédie* alla quale, almeno nella fase iniziale, partecipò anche Jean Le Rond D'Alembert (1717-1783), venne annunciata a Parigi con il *Prospectus* del 1750.

Siamo esattamente alla metà di quel secolo, e ciò concorrerà ulteriormente a caratterizzarlo come periodo di cultura diffusa, dove la rilevante produzione libraria determinerà un grande desiderio di lettura alimentato appunto da una continua e inarrestabile circolazione di libri. Una situazione che si consoliderà in particolare nei salotti, luoghi di frivolezza mondana ma anche palestre di raffinata cultura. E nel Settecento saranno pro-

prio i salotti a promuovere una divulgazione culturale e scientifica grazie anche all'attenta curiosità delle dame, particolarmente impegnate in queste attività.

Il movimento enciclopedico, che caratterizzò così profondamente il Settecento, fu presente anche in Italia sin dagli inizi di quel secolo. Per esempio, Giacinto Gimma (1668-1735), abate di Bari, propose un proprio schema di sistematizzazione delle conoscenze sul quale impostò la sua *Nova Enciclopedia*, curiosa e interessante ricerca di un ordine metodico e organico nella costruzione del sapere. Vincenzo Coronelli (1650-1718) pubblicò a Venezia nel 1701, il primo volume della *Biblioteca universale sacro-profana antico-moderna* in sette volumi, l'ultimo dei quali è del 1709: fu, questa, la prima vera enciclopedia alfabetica in lingua italiana pubblicata ufficialmente e costituisce pertanto una tappa fondamentale del percorso culturale del nostro Settecento anche per la sua data di pubblicazione, che coincide proprio con l'avvio di quel secolo. Coronelli, peraltro, fu più celebre come cartografo: in quel ruolo sarà chiamato nel 1681 alla corte di Luigi XIV dove fabbricherà i due grandi mappamondi ancor oggi conservati alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Va anche ricordato il tentativo di promuovere una *Nuova Enciclopedia Italiana* da parte del veneziano Alessandro Zorzi (1747-1779), il quale seppe coinvolgere molti degli illuministi italiani pubblicando nel 1776 un *Prospetto* progettuale di grande interesse. E ancora altri progetti enciclopedici si svilupparono, sempre nel Veneto, a cura del patrizio veneziano Matteo Dandolo (1741-1812) e dell'abate Giovanni Coi (1737-1824). Tra il 1771 e il 1774 erano apparsi due tomi de *Lo spirito dell'Enciclopedia raccolto dal celebre Dizionario enciclopedico e di*

*note illustrate da Matteo Dandolo Nobile Veneto* pubblicati presso Giovan Francesco Garbo. Giovanni Coi, invece, curò a Padova la pubblicazione della ristampa della *Encyclopédie méthodique* di Panckoucke, avvenuta in quella città nel periodo fra il 1783 e il 1784.

Nella seconda metà del secolo prese poi il sopravvento una sorta di giornalismo enciclopedico che, grazie proprio a Pietro Verri, trovò ne *Il Caffè* (1764-1766) la sua migliore espressione. La formula giornalistica di enciclopedismo sembrò la più adatta a compiere diffusione di cultura, adeguandola alle rapide trasformazioni del mutevole corso della storia culminate con l'influenza degli eventi legati alla Rivoluzione francese.

Il Settecento fu dunque un secolo educatore, anche in campo scientifico.

Nelle scienze quel periodo si presenta più che altro come una fase di transizione fra il Seicento, certamente rivoluzionario e innovatore, e l'Ottocento sistematizzatore, cioè in grado di organizzare in grandi teorie il sapere fino ad allora accumulato. Il Settecento si connota perciò come secolo di evoluzione scientifica piuttosto che di rivoluzioni, se si eccettua il caso di Antoine Laurent Lavoisier (1743-1794), protagonista di una vera grande svolta, anche teorica, nel campo della chimica. Appunto grazie allo scienziato francese questa scienza fu la prima, dopo la fisica, a subire una rivoluzione di tipo quantitativo, fuoriuscendo dall'ambito alchemico per divenire vera e propria disciplina scientifica. Si affermava così l'intuizione galileiana, emersa nel secolo precedente, secondo cui la vera scienza doveva realizzarsi nel passaggio dal mondo della qualità al dominio della quantità espressa attraverso apposite leggi matematiche.

Si usava compiere molti esperimenti, ma sempre di interes-



Voltaire (1694-1778), D'Alembert (1717-1783) e Diderot (1713-1784), tre protagonisti dell'Illuminismo, movimento settecentesco il cui obiettivo fu quello di rischiarare culturalmente gli esseri umani.

Voltaire (1694-1778), D'Alembert (1717-1783) and Diderot (1713-1784), three protagonists of the Enlightenment, the Eighteenth century movement whose objective was that of culturally illuminating the essence of man.

se specifico perché mancavano paradigmi teorici generali sui quali inserire i risultati ai quali si perveniva. Ciò accadeva nell'ambito delle scienze della natura, in particolare in un nuovo settore di indagine che riguardava la "magica" elettricità. Difatti, l'attenzione si concentrava sui suoi fenomeni, che tuttavia venivano proposti alla stregua di giochi di società. Si rimaneva così in un ambito confuso e poco spiegabile, e ci si soffermava sugli effetti immediatamente percepibili che rendevano l'elettricità "meravigliosa", da indagare con amene sperimentazioni. Tuttavia, anche questi "passatempi" contribuirono a rendere popolare il sapere scientifico, così che il Settecento si confermò secolo di grande valenza sociale per l'intensa diffusione della conoscenza del sapere scientifico in particolare.

In questo quadro va segnalato il fatto che si ebbe una proliferazione di opere di divulgazione destinate a essere commentate, fra l'altro, proprio negli incontri di salotto dove, in particolare in Francia, le donne, spesso favorite dei potenti, erano le protagoniste assolute di quegli eventi. I salotti costituivano dunque veri e propri laboratori del sapere e le dame, assunto un ruolo di fondamentale importanza, diventavano le destinatarie principali delle opere di divulgazione e di educazione in generale. Francesco Algarotti (1712-

1764), per esempio, scrive nel 1737 il *Newtonianesimo per le dame* corretto e ampliato poi, nel 1752, in *Dialoghi sopra l'ottica newtoniana*. Voltaire (1694-1778) propone, nel 1738, gli *Elements de la philosophie de Newton* e le *Lettres sur les Anglais* o *Lettres philosophiques*, pubblicate prima in inglese nel 1733, e, l'anno seguente – anonime – anche in Francia.

In questo quadro si inserisce anche una letteratura specifica e specialistica sui processi di educazione formativa, rivolta ai giovani, nel cui ambito primeggiano i testi destinati in particolare proprio alle donne. È una letteratura che si può far risalire a *Il Cortegiano* (1528) di Baldassarre Castiglione (1478-1529), a *Il Galateo* (1558) di Giovanni Della Casa (1503-1556) e, più tardi, a Baltasar Gracián (1601-1658) e al suo *Oráculo Manual y Arte de Prudencia* (1647), tradotto in Francia nel 1684 con il titolo di *L'Homme de Cour*. Questa letteratura si consolida poi nel Settecento con opere del tipo il *Cours d'étude pour l'instruction du Prince de Parme* del 1775 a cura dell'Abbé Etienne Bonnot de Condillac (1715-1778), o in Inghilterra con la *Practical Education* (1798) di Maria (1769-1849) e Richard Lovell Edgeworth. E, ancora, si può ricordare, di Fenelon (1651-1715), *De l'éducation des filles* (1687), specificamente sull'educazione femminile, e poi di Stéphanie-Félicité du Crest de Saint-Aubin comtesse de Genlis (1746-1830), sia le *Conseils d'un père et d'une mère à*

*leurs enfants sur l'éducation des filles* sia il *Théâtre de l'éducation* sia, infine, *Adèle et Théodore, ou lettres sur l'éducation*. Fra le opere di questo genere, certamente la più famosa rimane comunque *Emile, ou de l'éducation* (1762) di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778).

Pietro Verri visse fra il 1728 e il 1797, diventando grande interprete di un secolo che conobbe nel pieno della sua interezza, e di ciò saprà darne ampia testimonianza con la sua vita, con le sue realizzazioni (per esempio la sua "Accademia dei Pugni" che prosperò fra il 1761 e il 1764), con le sue opere. Così, nel quadro tracciato, si inserisce perfettamente *Ricordi a mia figlia*, un'operetta basata sull'educazione da impartire alla giovane donna perché sia sempre memore e all'altezza dell'importante ruolo che avrà nella società settecentesca. Proprio questo testo racchiude in sé lo spirito del secolo, proponendo a una donna una educazione da esercitare, in una società fortemente caratterizzata dagli incontri di salotto, attraverso una attenta comunicazione. In essa si ripropone pragmaticamente l'importanza dell'immagine da salvaguardare costantemente mediante l'uso di una cortesia professata nella forma e nella sostanza, avendo sempre a mente il fine di perseguire modestia ed eleganza nell'animo e nei comportamenti.

\* Ordinario di Economia e Organizzazione Aziendale presso il Politecnico di Bari

1) IMMANUEL KANT, *Che cos'è l'illuminismo? Con altri testi e risposte...* a cura di Nicolao Merker, Editori Riuniti, Roma 1987, pag. 50.



**Nobilis familiae de Comitibus Castellae**

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...



**Nobilis familiae de Comitibus Castellae**

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...



**Alfonso de C. Comite Castellae**

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...



**Alfonso de C. Comite Castellae**

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Alfonso de C. Comite Castellae...  
en fecha de...  
...

Recens.

# RICORDI A MIA FIGLIA

(Tratto da: "Illuministi settentrionali" a cura di Sergio Romagnoli - Rizzoli Editore, 1962)

## SECONDA PARTE

Io non vi disapproverò se cercate di piacere. Bramo che siate giudicata buona, rispettabile, bella, e degna d'amore. Ma la maggior parte delle giovani traviano, ed io ve ne addito la strada. Per esempio, una giovinetta gracile, minuta, bionda, può anche avere della grazia nell'essere soverchiamente timida d'un ragno, d'un sorcio, d'un lampo: fate che una donna bruna, grande, di ardite fattezze, cerchi d'imitare quel fanciullesco grido, e farà ridere di sé la brigata. Una certa serenità nobile ed imponente è maestosa in una giovine di bella statura, che ha tratti grandiosi nel volto: fate che una piccolina, di fattezze delicate e vivaci, voglia imitarla, e ne avrete una stentata parodia. Lo stesso che è sensibilissimo in tali salti, è sempre sconcio e forzato anche in salti (9) minori. Noi abbiamo ciascuno la nostra fisionomia, né alcuno sforzo ci farà acquistare giammai la fisionomia d'un altro. Così l'indole nostra ed ogni nostra esterna azione deve comporre un tutto insieme armonico che assortisca col viso, col disegno del corpo, col tono naturale della nostra voce, e finalmente col nostro umore. Vedete in un giardino quanto sono meno belle, meno verdi, meno sugose, le piante che si fanno forzatamente diventare una piramide, un sedile, un quadrato e simili, di quello che lo siano le piante anche irregolarmente sviluppate all'aria aperta, come porti la natura. Se esaminerete questo principio, voi lo troverete vero ancora nel genere umano. Le donne singolarmente riescono affettate e spiacevoli per l'abbandono che fanno del loro naturale, onde addossarsi un'esistenza imitata. La vivace cerchi di ritagliare dalla vivacità i vizi e i difetti, ma la sviluppi, e non prenda un carattere di serietà posticcia; la seria faccia lo stesso, ma non diventi stentata con una vivacità sforzata. Ciascuna può essere amabile, se raffinerà se stessa; cesserà di esserlo, se vorrà trasformarsi in un'altra. Il gran precetto che gli antichi scrivevano sul tempio della Sapienza era: «Conosci te stesso». Cercate di entrare in questo esame, che è importantissimo. Non è vero che l'amor proprio ci seduca. Nel secreto del nostro cuore vi è una voce che ci dice sempre il vero: basta entrarvi, ed entrarvi spesso, ed abituarci a riflettere sopra i movimenti del nostro animo; conoscerete, con un po' di tempo ed un po' di riflessione, il vostro forte ed il vostro debole. Presentatevi destramente dal primo dei due lati, cercate di migliorarlo, e celate e restringete quanto è possibile il fianco debole; ma non siate mai la scimmia altrui, se volete aver grazia ed essere amabile.

Se volete essere amabile, e godere della stima generale, non dovete essere nemmeno troppo sincera. Io non intendo

con ciò di avvisarvi a non dire delle verità disgustose ad alcuno: questo è un documento troppo volgare; ed io mi restringo unicamente a palesarvi, cara figlia, quelle verità che comunemente non si sogliono dire. Voglio dire, che se volete essere amabile, e godere della stima, dovete lasciar sempre un velo sopra di voi stessa, in guisa che si conosca che il vostro animo non è arditamente scoperto. Io ho mancato, e manco spesse volte a questo precetto, e mi accorgo che mi pregiudico; e se non avessi una carica che obbliga gli uomini ad avere per me dei riguardi, la mia troppa schiettezza mi diminuirebbe la stima altrui. Gli uomini non attribuiscono a un nobile sdegno di avere a ricorrere alle arti della simulazione, né al coraggioso orgoglio della virtù, la franchezza di palesare liberamente l'animo proprio; vi ravvisano bensì o imperizia nell'arte di saper vivere, ovvero imprudenza e debolezza. Io non ho mai veduto un altro uomo slanciarsi ad abbracciarmi come farei io, se un altro mi si aprisse liberamente. Trovo generalmente che la sorpresa che eccito in loro, li lascia incerti se mi debbano perciò stimare; o lusingandosi d'avermi conosciuto perfettamente, mi pregiano meno. Generalmente gli uomini più coperti ne impongono di più; perché un oggetto non ben distinto ed attorniato da nebbia fa più paura ed occupa di più l'attenzione degli uomini, che un oggetto illuminato e conosciuto: perché, se è bene il non far mai del male agli uomini, è male che abbiano una positiva sicurezza di non poter giammai ricever male da noi. Se un sagrestano non coprisse la reliquia con un velo e non la riponesse lontana dallo sguardo, per poi mostrarla rare volte, e con certe cerimonie, il popolo si avvezzerrebbe alla reliquia, e non ne farebbe che poco conto. Così accade dell'animo: se egli è limpido, schietto, esposto sempre alla vista di ognuno, cade nell'indifferenza, e forse nel disprezzo. Un corpo nudo non è mai tanto voluttuoso ed interessante, se non quando sia destramente adombrato da un velo. Una bella faccia istessa, velata che sia, ancor più seduce. Così le qualità del nostro animo sfacciatamente nude spiacciono; velate ed elegantemente esposte a un lume anche un poco equivoco, ispirano riverenza, interessano la curiosità, e fanno amare e pregiare chi sa così mostrarle. La virtù stessa troppo nuda cessa di piacere. Una donna di cui le azioni sono costantemente generose e benefiche, di cui il tratto è sempre civile ed amabile, la di cui lingua non offende mai alcuno, i di cui costumi si vedono esattamente virtuosi

Ritratto di Pietro Verri e nella pagina a fianco, la sua genealogia.  
*Portrait of Pietro Verri and opposite page, his family tree.*

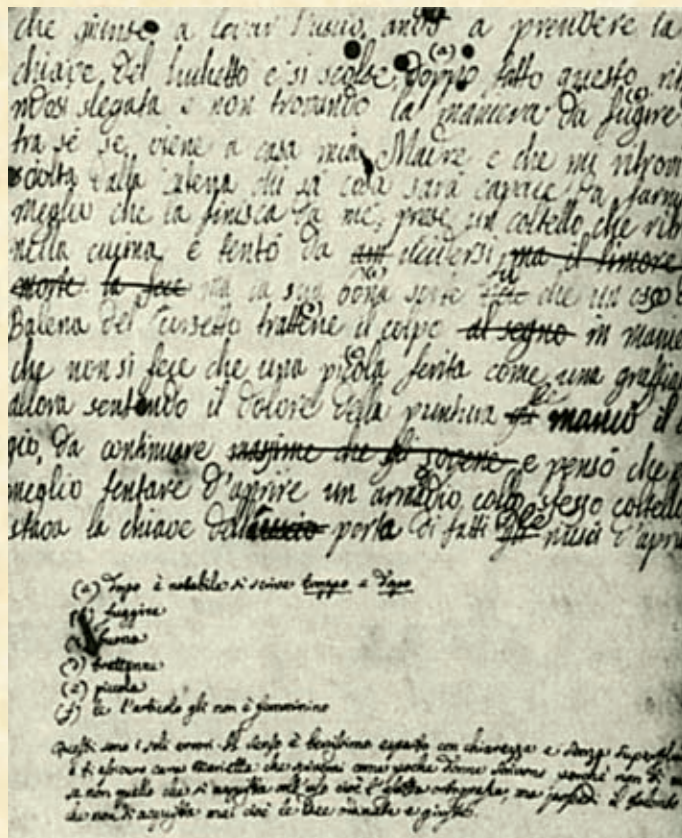


9) salti: mutamenti improvvisi nel comportamento.

si, ma i di cui principi nessuno esattamente conosce, perché ella apertamente non palesa tutto; questo è il vero carattere di una donna che può essere modello della sapienza e dell'accortezza. Tenete ferma questa grande verità, mia cara figlia, che gli oggetti perfettamente conosciuti si stimano meno, e che gli uomini non si tengono giammai molto occupati di noi, se non quando noi sappiamo far loro credere che v'è ancora del paese da scoprire, lasciando loro sperare che lo scopriranno, ma non concedendolo loro giammai.

Esaminate questo principio in ogni occorrenza, e troverete che si verifica sempre tanto nella società, quanto in amore. Le cose tutte, interamente possedute o esattamente conosciute, cessano di essere pregiate. Badate dunque a voi stessa, non manifestate mai i principi generali che vi determinano, non parlate mai di voi stessa, né del vostro modo di pensare o di agire. Il parlare di noi stessi, o è debolezza o è orgoglio; e sempre è il più spinoso discorso che si possa introdurre. Nemmeno dei mali nostri o degli interessi domestici s'ha da parlare nelle conversazioni. La donna accorta spazia co' suoi discorsi lontana da sé, e lascia se medesima attornata da quella sacra nebbia, che difendendola dagli sguardi profani la fa riverire.

Sul vostro vestito non è possibile che io vi dia alcun consiglio, giacché la moda cangia ogni anno. Egli è certo che l'abito, che mentre vi scrivo, cioè nel 1777, è usato, e trovate elegante e vantaggioso, sarà trovato ridicolo e mostruoso quando potrete leggere questi miei ricordi. Gli Asiatici sono assai più ragionevoli di noi; essi hanno trovato delle forme di vestito veramente nobili, dignitose, comode e spiranti grazia e gusto. Sono secoli che il taglio dei loro abbigliamenti è fisso, e lo è talmente, che le dignità, gli uffici, la nazione di ogni uomo si manifestano dal modo col quale è vestito. Le donne sono voluttuosissime involte in quei finissimi turbanti; elleno sole hanno conservato il vero cinto di Venere; ma noi col nostro busto, col guardinfante (10), e con cento pazzie, abbiamo sempre delirato e deliriamo tuttavia, ci tormentiamo, siamo realmente cattive figure... Ma siamo nel caso, cara figlia, in cui è sapienza l'esser pazzo fra i pazzi. Come dunque faremo? Credo che singolarmente piaccia una persona, quando le cose che ha intorno danno un'idea della somma mondezza del corpo che ricoprono, e d'una elegante trascuratezza nell'abbigliarsi. L'idea di pulizia nasce dall'aspetto di nuovo che abbiano tutte le parti che ci vestono. Una stoffa che ha perduto il lucido della seta, che mostri di essere passata molto fra le mani, disgusta; ma quand'anche sia poco ricca, se è in aspetto di nuova, piace. I grandi abitoni di stoffe d'oro, sciupati, nei quali l'oro è sbiadito o imbrunito, sembra che debbano avere un odore rancido, e fanno disgusto.



Esercizi di ortografia di Maria, con le correzioni di Pietro Verri.  
Maria's writing exercises, with Pietro Verri's corrections.

Oltre poi la stoffa conviene che ogni nastro ed ogni merletto appaia cosa poco usata; e questa attenzione portatela su tutto, sulle scarpe, sulle calze, e singolarmente sui lini che vi toccano immediatamente. Nel vestirvi non abbiate poi premura che tutto sia esattamente compassato; vestitevi anzi in modo che chi vi osserva non conosca lo studio usato, ma deggia piuttosto dire: «Se sta bene a malgrado della sua negligenza, quanto non sarebbe più bella se vi ponesse tutto il suo studio!». Figlia mia, questo è il sublime dell'arte, ed è il precetto massimo per piacere in ogni modo. Datemi un ballerino mediocre, e vedete come si slancia con impeto, e lascia vedere l'estrema forza e l'attenzione per ballare. Datemene un eccellente, e copre l'artificio, cela la forza; col volto placido, con un moto naturale di braccia, sembra che a caso quasi si collochi nelle più belle posture e difficili atteggiamenti. Vedete in poesia alcune arie del Metastasio, alcune ottave del Tasso e dell'Ariosto: pare che non siano costate fatica al loro autore, e che bastava voler dire quel pensiero, e che chiunque non potea dirlo che così: quelli sono i pezzi che più incantano, quelli sono i pezzi veramente sublimi. Nella musica, se una voce vi fa conoscere lo studio e la somma attenzione del cantante, vi annoia; il valente musicista sembra che spontaneamente moduli, e mentre esattamente osserva la musica, pare che la trascuri. Tutta l'arte di piacere si riduce a conoscere l'arte, ma celarla, ed operare in modo che chi l'ammira, quasi dica: «Io pure farei lo stesso»; ma, provandosi, non vi riesca. Con questo principio, se una donna si presenta attillata, finita e studiosamente compassata, chi la vede si maraviglia che non sembri più bella ancora di quello che pare dopo tanto studio. Una donna che si vesta con un moderato e grazioso disordine, lascia luogo all'immaginazione di figurarsela mille volte più bella ancora, se voglia darsi la pena di comparirlo. Un uomo di spirito diceva ad un ricco che aveva innalzata una grandissima torre: «Tu credi di avermi data una grande idea della tua ricchezza, e t'inganni. Prima io l'avevo grandissima; la tua torre mi ha fatto conoscere il limite di quello che puoi: tu non avevi i mezzi per alzarla ancora cinquanta braccia di più». Così chi sfodera tutto quello che può e lascia conoscere che ha fatto il fattibile, mostra agli altri il confine del suo potere; e anche negli abiti e nell'eleganza non è mai cosa saggia il mostrare di avere fatto il possibile. Un pittore di gusto ti fa una bella donna con qualche leggiero disordine ne' capelli e nell'abbi-

teggiami. Vedete in poesia alcune arie del Metastasio, alcune ottave del Tasso e dell'Ariosto: pare che non siano costate fatica al loro autore, e che bastava voler dire quel pensiero, e che chiunque non potea dirlo che così: quelli sono i pezzi che più incantano, quelli sono i pezzi veramente sublimi. Nella musica, se una voce vi fa conoscere lo studio e la somma attenzione del cantante, vi annoia; il valente musicista sembra che spontaneamente moduli, e mentre esattamente osserva la musica, pare che la trascuri. Tutta l'arte di piacere si riduce a conoscere l'arte, ma celarla, ed operare in modo che chi l'ammira, quasi dica: «Io pure farei lo stesso»; ma, provandosi, non vi riesca. Con questo principio, se una donna si presenta attillata, finita e studiosamente compassata, chi la vede si maraviglia che non sembri più bella ancora di quello che pare dopo tanto studio. Una donna che si vesta con un moderato e grazioso disordine, lascia luogo all'immaginazione di figurarsela mille volte più bella ancora, se voglia darsi la pena di comparirlo. Un uomo di spirito diceva ad un ricco che aveva innalzata una grandissima torre: «Tu credi di avermi data una grande idea della tua ricchezza, e t'inganni. Prima io l'avevo grandissima; la tua torre mi ha fatto conoscere il limite di quello che puoi: tu non avevi i mezzi per alzarla ancora cinquanta braccia di più». Così chi sfodera tutto quello che può e lascia conoscere che ha fatto il fattibile, mostra agli altri il confine del suo potere; e anche negli abiti e nell'eleganza non è mai cosa saggia il mostrare di avere fatto il possibile. Un pittore di gusto ti fa una bella donna con qualche leggiero disordine ne' capelli e nell'abbi-

10) *guardinfante*: gabbia, generalmente di vimini, a forma di campana, che dalla Spagna si diffuse in tutta Europa durante il secolo XVII; si poneva sotto le vesti, dapprima con la funzione di difendere dagli urti le donne incinte (di qui la parola), poi divenne oggetto di moda per rendere ampie e gonfie le gonne.

gliamento; niente è più secco e stucchevole, quanto l'esatta simmetria: ella non serve che su gli altari ed all'esercizio militare; e questi non sono certamente i licei della grazia e della venustà. Una graziosa negligenza è adunque l'anima dell'abbigliamento; e lo scopo di ben vestirsi è risvegliare l'idea della somma mondezza del nostro corpo. Convien inoltre che l'abbigliamento abbia un non so che di leggiere, cosicché sembri che l'aria lambisca il nostro corpo, e vi si cangi intorno facilmente. Quindi un abito troppo stretto disdice. La mondezza del corpo sveglia anche l'idea di quella dell'animo; e perciò molti legislatori religiosi istituirono i lavacri, le abluzioni e simili rimedi per purificare le colpe, essendo ancora collegate le idee della purità del corpo e di quella dei sentimenti. Voi sarete allevata in modo, che avrete un bisogno di essere monda tutta, come le altre fanno nel viso. Nel vestire poi, conviene uniformarsi all'usanza, non portandola all'eccesso. Mi pare però che i colori indecisi convengano meglio alla bellezza d'una donna, che i primigeni del prisma. Vi consiglio di esaminarvi bene allo specchio prima di uscire di casa, di adornarvi con grazia, e di porre ogni studio a coprire lo studio; insomma a far sì che s'abbia a dire di voi:

Le negligenze sue sono artifici (11)

Fuori di casa però, o nella compagnia, non mostratevi giammai occupata di voi stessa, o del vostro vestito; tanto più darete risalto alla figura vostra; e soprattutto astenetevi dal condannare giammai il gusto altrui. L'arte insomma in tutto è quella di non abbagliare al primo presentarsi, anzi di far poco o nessun senso, ma d'essere in modo che, quanto più venite esaminata, tanto più piaciate. Osservate il mezzogiorno; esso sorprende, abbaglia, stanca, è sempre lo stesso oggetto: osservate un bel cielo azzurro, sereno e stellato; vedrete quei punti lucidi della grande volta, sparsi in disordine senza simmetria, ma con un ordine così vago, curioso, che ciascuno cerca di ravvisarvi qualche figura. Rapito così l'occhio, rapita l'immaginazione in un dolce incantesimo, non vi saziare di contemplarlo. Così è la figura della donna piacevole; così è il suo stile, il suo modo: nulla che annunzi pretesione di occupare di se stessa, ma tutto ordinato in modo che insensibilmente gli altri se ne occupino, e non se ne saziino. Siate piuttosto una bella notte, anzi che un bel giorno. Lo stesso che dico del vestito, lo dico anche della carrozza, livree, appartamenti ecc., se dipenderà da voi: l'oro, il fasto ciarlatanesco non sono l'insegna del gusto, non com-



Jean-Honoré Fragonard, *La jeune liseuse*, 1776 ca., Washington, National Gallery of Art.

Jean-Honoré Fragonard, *La jeune liseuse*, approx. 1776, Washington, National Gallery of Art.

pongono quello che piace. Il finimento (12), l'eleganza, la perfezione del lavoro, la ragionevolezza dei mobili ecc., costituiscono ciò che piace in ogni secolo.

Fra le occupazioni sociali vi è il giuoco: procurerò che non mi somigliate, perché io non so giuocar bene nissun giuoco, anzi m'annoio. Se è possibile, è bene che impariate e facciate uno studio dei giuochi di commercio (13). Bisogna procurare di far bene tutto quello che si ha da fare; e poi, il conoscere i giuochi è un capo di profitto sensibile, o almeno impedisce una sensibile perdita. Giuocando, però, conviene guardarsi dal mostrare avidità, ira, impazienza, come pure svogliatezza e trascuratezza: il primo eccesso mostra un animo niente generoso, il secondo mostra fasto insultante. Placidezza e moderata attenzione sono i segni che piace vedere in una nobile signora che giuochi. Se un caso è dubbio, rimettevi al parere altrui; se è sicuro per voi, tranquillamente

dite la ragione; e se non vi si fa giustizia, tacete senza mostrarvi malcontenta. Badate a tutto il giuoco con attenzione maggiore di quella che mostrate, cercate poi di non giuocare con persone colleriche o mal educate. A giuoco di azzardo, o di molta importanza, non giuocate mai. Un uomo si pregiudica, una donna si prostituisce, perché mostra avidità, bisogno, e si pone in necessità di dover far di tutto per mantenere quel vizio. In casa vostra non permetterete mai che si rovini alcuno, e che nissuna famiglia debba maledirvi per questo. L'educazione che spero di darvi vi renderà superfluo quello che scrivo su di ciò, onde tralascio quanto di più potrei dire.

Se in vostra casa di città o di campagna, avete compagnia a pranzo, anticipatamente procurate che tutto sia bene in ordine; e poi, quando la compagnia è adunata, non vi mostrate niente occupata del pranzo o della cena. Una donna che sa regolare la sua casa ordina tutto in modo che sembra andar bene da sé, come una macchina. La inquietudine coi domestici, i rimproveri sulla lentezza o disattenzione non si possono manifestare in faccia alla compagnia; perché fareste credere che i vostri domestici non siano avvezzi a veder buona compagnia in casa vostra, e togliereste ai convitati la libera giocondità, col lasciare ad essi credere che la loro venuta fosse a voi cagione di scontento. La maniera più nobile di fare la padrona di casa è di non sembrare quasi la padrona, ma di starvi come in un luogo terzo; anzi, a tavola, la maniera più conveniente è quella di starvi pure senza ricordarvi che sia la vostra tavola, cioè apparentemente. Abbandonatevi ai discorsi che vi si faranno, non mai parlate dei cibi o degli ornamenti della tavola, se non per necessità; ed interrogata, dite semplicemente e senza prolissità. Ma se in apparenza dovete dimenticare il personaggio di padrona

11) *Le... artifici*: T. Tasso, *Gerusalemme Liberata*, II, 18.

12) *finimento*: per rifinitura.

13) *di commercio*: di danaro.

di casa, realmente dovete stare attenta che ciascuno sia dai domestici puntualmente servito, e soprattutto badate che essi non dimentichino i convitati di minor conto, il che sogliono fare; e con un'occhiata i vostri domestici sapranno intendervi senza che alcuno della nobile comitiva se ne accorga. In questa guisa, ciascuno sarà libero e starà con gioia alla vostra tavola; il farne gli onori, e distribuire le vivande, è un tedio per la padrona, un incomodo pei suoi vicini, e porta un cerimoniale noioso alla mensa, un rango, una preminenza che è mortale. Niente è poi più disgustoso quanto il vedere che il padrone di casa sgridi o rampogni i suoi domestici: questa è una vera inciviltà commessa contro ciascun ospite, al quale fate sentire di essere di cattivo umore, lasciate il dubbio che lo siate per cagion sua: la giocondità e la repubblicana decenza (14) sono quelle che attorniano la donna di spirito quando usa ospitalità. Se il convito è stabilito prima, siete in obbligo di far sì che sia in ogni parte ben servito; se è un'improvvisata che sia in campagna, fate le scuse dal principio, e poi non parlate più, né in bene né in male, sulla tavola: nessuno è tenuto ad aver pronto un pranzo nelle forme (15).



Milano 1807, Piazza dei Tribunali.

Milan 1807, Piazza dei Tribunali.

Le cose arbitrarie non vi esponete mai a farle, se non siete sicura di farle bene: dico esponete, perché io non intendo di limitare tutti gli onesti capricci che potete soddisfare nella stretta compagnia di pochissime persone amiche; dico soltanto in faccia di parecchie persone. Per esempio, non vi ponete a cantare se non siete certa di farlo in modo da piacere, con sicurezza di tempo, intonazione, portamento di voce e padronanza dell'aria. Niente è più noioso quanto le smorfie di alcune, le quali vanno tremando al cembalo, e dopo cento difficoltà, cantano miserabilmente, talora anche perdendo il filo della musica. Questo è un talento che nessuno è obbligato di avere, se non chi ne fa la professione; è un nobile ornamento, ma non si deve esercitare la pazienza altrui al di là del bisogno. Lo stesso dite del talento del teatro: se l'occasione vi si presenta di recitare, fatelo, se siete capace di farlo bene; e decisamente astenetene, se non ve ne sentite la franchezza e la capacità. Io non dico perciò che avendo questi due talenti gli dobbiate esercitare con una decisione tale da far credere che vi riputate soverchia-

mente istruita; conviene anzi sempre guadagnare i giudici colla modestia, collo star lontana dalla pretesione. Gli uomini si sdegnano con chi cerca di forzare la stessa loro ammirazione, e la celano piuttosto se non v'è una certa spontaneità di concederla; ma la modestia debb'essere semplice, moderata, e non scimmiottesca e studiata: anzi, esercitando questi talenti arbitrari, aspettate di esserne chiesta, e prestatevi con aria di compiacenza al desiderio altrui; e siate sempre cauta a lasciare, quando terminate, il desiderio negli altri che continuaste. Il talento del ballo non è tanto arbitrario: potete, anche ballando mediocrementemente, farlo senza pericolo, perché il ballo è quasi un esercizio di cerimoniale, e d'altronde non esige questo talento l'attenzione di tutti gli altri testimoni, come l'esigono gli altri due talenti. Quanto più nasconderete l'artificio e lo studio che fate, sì nel canto che nel declamare e nel ballo, tanto più vi accostere alla grazia ed al bello. Dirò dei talenti quello che ho scritto sul vestito. Lasciate che si creda che potreste fare assai più di quello che fate, state un passo indietro del vostro limite, e l'immaginazione dei vostri giudici crederà che esso sia discosto ancora assai più d'un passo.

Sin qui vi ho accennato alcune cose che riguardano il vostro contegno esteriore, atte a conciliarvi la stima pubblica, ed a farvi passare per amabile e cara creatura: ora vi scriverò alcune altre cose che riguardano l'interna felicità vostra. Non vi farò un trattato di morale, ma vi indicherò alcuni punti che meritano la vostra attenzione. La filosofia che singolarmente dominò alla metà di questo secolo, tendette ad esaltare le passioni, a dar loro impeto, forza, entusiasmo, riguardandole come primo mobile del cuore e delle azioni, e come la sorgente della vita morale e d'ogni cosa grande. Alessandro, Cesare, Maometto, sarebbero tre nomi sconosciuti, se una violentissima ambizione non gli avesse scossi dallo stagno in cui si trovavano, e scagliati, a traverso di una turbolentissima vita, a conquistare, a soggiogare la terra. Sarebbe ignoto il nome di Montesquieu, di Newton, di Galileo, di Tiziano e di simili uomini se, animati da un'avidissima passione di gloria, non avessero fermamente e costantemente superati i difficilissimi travagli, la lunga

noia e l'ingiusta freddezza degli uomini pigri e restii ad innalzare un uomo cogli applausi al di sopra del loro livello. Le passioni hanno inventate o perfezionate le arti tutte, siccome hanno prodotto i tratti più insigni delle più nobili e delle più infami azioni. Non si può negare questa verità. Ma chiederò io: l'uomo animato da violente passioni, è egli più felice dell'altro che le ha moderate? Dovendo io scegliere di far cose grandi menando una vita affannosa, ovvero di placidamente godere della mia esistenza, la sapienza dove mi consiglierà di propendere? Soffiando io stesso sul fuoco delle mie passioni, riguardandole come il prezioso germe della mia vita, penso io da saggio al mio benessere? Che probabilità ci è mai che, nelle combinazioni della mia vita, una ve ne sia che mi apra il campo a diventare autore di una rivolu-

14) *repubblicana decenza*: cioè il trattare gli ospiti con gentilezza ma anche con dignità, secondo il costume di cittadini usi a vivere in libere repubbliche.

15) *nelle forme*: con tutte le regole.

zione che lasci il mio nome ai posteri? Che mi goverà il lasciarlo dopo una vita infelice? A me pare che questi declamatori ed eccitatori delle passioni usino l'eloquenza che è in pratica presso i caporali per adescare le nuove reclute: prendono un giovine del popolo, mal in arnese, senza speranze; citano uno o due esempi di soldati di fortuna diventati generali, gallonati, titolati, arricchiti; seducono l'idiota a dare il nome a questa lotteria. Egli trovasi così legato ad una vita infelicissima, e cento mila incauti vivono nella più misera condizione per uno che ha fatto fortuna. Questi filosofi avevano il progetto di liberare gli uomini da ogni specie di schiavitù, di sostituire una forma di legislazione dettata dal bene generale, di stabilire la fraternità e la virtù; rispettabile fanatismo, il quale in Parigi, dove aveva la sua sede, ha fatto passare alle carceri della Bastiglia successivamente questi scrittori, che gli ha resi sospetti al governo, e che ha costretto alcuni a ritirarsi in terra separata, non avendo forse del resto risparmiato nemmeno un uomo alla violenza ed al dispotismo di un ministro. Torniamo sulla strada maestra che è stata battuta dai saggi dei secoli passati. Le passioni, fino a tanto che sollecitano l'anima, sono eccellenti. La vivacità che c'ispirano, il moto che producono in noi, abbelliscono, ci raffinanano il gusto, ci tolgono al letargo ed alla noia: ma s'elieno vi scorticano, vi pongono la febbre, altro partito non c'è che rintuzzarle col la frequente riflessione: sono esse un liquore spiritoso; in poca dose rianima, in molta ubbriaca e rende furioso. Un amore violento, una furiosa ambizione, un'avarizia affannosa, sicuramente rendono infelice il cuore che invadono; ci assorbono tutta l'anima, ce la rendono distratta da tutti gli oggetti piacevoli che ci si presentano alla giornata, ci pongono avanti agli occhi un bene che ci abbaglia e grandeggia, e quanto corriamo più, tanto più si allontana. Esaminiamo più da vicino la verità.

Cominciamo dall'amore. Io vi parlo di una cosa che non mi è straniera, e vi faccio la descrizione di un paese che ho viaggiato molto (16). Primieramente l'amore nasce sempre dalla persuasione in cui s'è d'aver reso sensibile il cuore dell'altro; e sicuramente da principio uno dei due s'inganna. Se ingenuamente due amanti s'abbandonassero uno al libero piacere dell'altro, sarebbe assai breve il periodo, e la sazietà coll'indifferenza verrebbero poche settimane dopo il primo trasporto amoroso. In fatti i popoli agresti e non ancora incivili, quasi non conoscono che la parte fisica dell'amore, come la natura lo cerca per la riproduzione dei nuovi esseri, e come gli animali fanno. Nasce fra noi la passione durevole dell'amore dalle difficoltà e dai contrasti. Nessun romanzo nemmeno ti fila questa dolce e funesta passione, se non frammischiandovi lontananze dei due amanti, parenti che si oppongono ai loro desideri, accidenti che sempre li scostano dal fine cui anelano; e gli amori di due maritati, che pacatamente convivono, sarebbero i più freddi ed insipidi del mondo, che neppure alcun poeta ha osato mai esporli sulla scena per toccare il cuore degli spettatori. Questo è tanto vero, che le donne astute, le quali hanno saputo più lungamente tenere in lena i loro amanti, sono quelle le quali sanno dar loro speranze, poi toglierle, poi ridonarle con qualche condiscendenza, indi lasciar temere un cambiamento, per poi somministrare nuova esca a persuader

d'amare, ed ammantandosi con un velo sempre volubilmente variato, nascondere il vero fondo del loro carattere, occultare i loro sentimenti, e far giuocare i vezzi della loro figura, le grazie del loro spirito, sempre artificiosamente con un'apparente ingenuità capricciosa. Le donne conseguentemente più amate sono quelle che meno amano, e non meritano di esserlo. Se dunque si tratta di provar voi la passione dell'amore, ciò significa o gettarsi in braccio a un mare di angosce, di avvenimenti, ovvero fidare la vostra pace nelle mani di uno scaltro conoscitore del cuore, che astutamente vi signoreggi. Cattivo contratto, e sotto di un aspetto e sotto dell'altro cattivo per noi uomini; per una donna poi, pessimo; perché il mondo è tanto ingiusto, che perdona agli uomini nella loro gioventù le pazzie del loro amore, e copre la donna di una macchia che non le si toglie più: sia che negli uomini singolarmente si cerchi il talento e la mente per gli affari, e nelle donne al contrario la passiva ritenutezza, per prima dote; o perché la parte degli uomini sia quella dell'attacco, e la femminina quella della difesa, siccome lo è anche nei bruti; onde il vincere non dia biasimo all'uno, e dia scoloro all'altra l'abbandonarsi totalmente. Io ho conosciuto col-



Milano d'inizio Ottocento: corso Venezia e la chiesa di S. Babila.  
*Milan at the start of the Nineteenth century: corso Venezia and the church of St. Babila.*

la mia speranza una donna sola, la quale abbia fatta la sua felicità coll'amore; e in quel tempo medesimo in cui gli interessi del di lei amore andavano più prosperamente, si poteva con verità asserire che assai felice di più sarebbe stata se libera dalla passione. La maggior parte degli uomini si accosta ad una bella donna, loda ed esalta la leggiadria che spira intorno, tutto adulano, sono sommessi, ossequiosi, preven-

16) *Io... molto*: Pietro Verri, in effetti, ebbe nella sua vita alcuni grandi amori che gli procurarono, fra l'altro, preoccupazioni e infelicità. Giovanissimo, amò la duchessa Maria Vittoria Serbelloni nata Ottonboni Boncompagni; dopo una relazione durata circa dieci anni, egli trasferì il suo affetto su Maddalena Beccaria, sorella di Cesare e moglie, dal 1766, a G.C. Isimbardi. Nel 1776, quando ormai l'amore per la Isimbardi s'era spento, il Verri sposò una giovane nipote, Marietta Castiglioni, orfana della sorella Teresa, il cui nome fu imposto alla bambina che nacque il 2 marzo 1777. Mortagli la prima moglie nel 1782 si risposò con Vincenzina Melzi, sorella di Francesco, il futuro vice-presidente della Repubblica Italiana. Da lei ebbe nove figli.



gono i desideri vostri per ambizione di piacervi: nel cuore della maggior parte questo non è che un costume; se niente vi fidate, temete che la vanità di avere fatto breccia li porterà a vantarsi ed a divulgare e quello che avrete detto, e di più quello che avrebbero voluto che diceste. Una sorda diceria sola basta a macchiare il concetto della vostra virtù. Fra tanti vi sarà taluno più riservato e più buono; sarà capace di essere onest'uomo anche in amore: temete di più quest'uomo, egli può accendervi la passione funesta, e poi, quando veramente amereste, quando liberamente signoreggiaste il vostro cuore, lo stesso possederlo lo renderà annoiato; rimarrà ei medesimo stupido di rimanere come ozioso, il bisogno di liberarsi dal tedio lo farà correre dietro ad un nuovo oggetto, ed ei medesimo sarà meravigliato, pochi mesi dopo che con buona fede vi giurava un amore interminabile, di essere annoiato di voi. Un bene che è nostro non ci piace mai tanto, quanto un bene che cerchiamo di acquistare; ed il lungo possedere cagiona l'indifferenza. Cosa farà adunque una giovine accorta e di spirito? Dovrà ella essere un marmo, un ferro insensibile alla più umana passione, all'amore, alla delizia dei cuori ben fatti? Io vi rispondo che è impossibile il guardare colla stessa indifferenza un oggetto noioso e comune, ed un oggetto amabile; ma però è possibile il vegliare sopra di noi, il mettere buon ordine perché la nostra casa non avvampi e si consumi. Considerate l'importanza somma della opinione pubblica, la fallacia che è la base di questa passione, il fine del tedio a cui si va incontro, quando pur riesca bene, e che non vi prevenga l'amante coll'abbandono; l'illusione del poco di reale che vi è nelle figurate delizie; e tenete la passione tutt'al più nei limiti d'un leggiadro movimento, preservandovi, o colla distrazione su di altri oggetti, o colla piacevole occupazione delle belle arti, o colla lontananza; ma siate bene attenta sopra di voi medesima, e sviatelo il fumiello prima che, ingrossando le acque, non vi strascini al segno che inutilmente cerchereste il soccorso della ragione. Per questo motivo, come per altri ancora, mia cara figlia, cominciate di buon'ora ad eccitare in voi medesima il gusto della occupazione: la sfaccendata oziosità lascia un bisogno perenne di un oggetto che ci giunga ad occupare; e la donna si getta sconsigliatamente fra le braccia dell'amore, per lo più per la noia di non avere niente da fare. La musica occupa molte ore della vita, il disegno egualmente; l'abitudine di esaminare gli oggetti, e di cercare di conoscerli, vi può portare al genio dei fiori, delle erbe, al gusto dei mobili ed addobbi, alle curiosità naturali, al conoscimento di quel poco che si è scoperto nella fisica, e così genialmente occupare il tempo. L'abitudine alla lettura sopra di ogni altro esercizio è il più salutare e dolce ristoro della vita. Se io viverò abbastanza per essere il vostro amico sinché abbiate vent'anni, quello che scrivo sarà buono solamente a provarvi l'affetto che io aveva per voi quando appena vi accorgevate di essere al mondo; ma se la legge universale degli esseri mi avrà troncati gli anni prima che voi pensiate da voi medesima, sin d'ora mi è pensiero tenero e consolante quello di sperare che i miei consigli, che scrivo per voi, vi possano incamminare alla felicità che vi desidero. Una donna occupata colle proprie idee, abituata a riflettere prima di operare, ad esaminare prima di credere, non sarà facilmente la vittima di una galanteria. I libri sono la più cara compagnia, e la più istruttiva. Io approvo che voi leggiat sterminatamente tutte le commedie e tutte le tragedie possibili: sono queste una dilettevolissima occupazione; vi conducono a sviluppare insensibilmente in voi medesima i penetranti del vostro cuore e dell'altrui; v'insegnano il più nobile e decente modo di conversare; vi sviluppano i sentimenti nobili e generosi, e sono una eccel-

lente lezione di morale pratica. Anche i romanzi scritti con decenza e con grazia gli approvo: escludo soltanto i troppo libertini, i quali, se avete l'anima delicata, vi stomacano; e se sgraziatamente l'aveste poco ferma, vi prostituiscono alla dissolutezza. La favola, la storia, sono ottime cose da esaminare: i ventagli stessi talora rappresentano o un'azione della mitologia o della storia; i quadri nelle gallerie trattano questi argomenti, ed è cosa meschina, per una donna che si voglia credere colta e gentile, l'avere sotto gli occhi e nelle mani questi oggetti, e non conoscerli. Per lo di più poi, io non vi stimolerei molto a diventare veramente dotta e scienziata; ma se il genio vi spingesse, vi presenterei tutti i mezzi per riescervi e vi darei tutto il coraggio. Credo però, che né voi né alcuno dei miei figli, se io vivo lungamente, passeranno mai la semplice coltura, e non sarete sommi in nessuna scienza od arte; e la ragione si è perché io credo che non vi sia che la sola infelicità e miseria che possa spingere ad affrontare le fatiche, ed a costantemente sostenerle; e senza questo sforzo continuato non si esce mai dalla mediocrità. Vi vuole la derisione, il disprezzo, l'insulto, la dimenticanza dei nostri prossimi parenti, per isforzarci a correre il sentiero, e farci arrampicare sulla scoscesa montagna. Tutti gli uomini che ho esaminati hanno fatto qualche progresso nelle persecuzioni e traversie. Ora siccome io non voglio che siate giammai infelice, anzi dal giorno in cui siete nata, voglio che godiate di tutti i beni possibili, così dico che voi e gli altri fratelli e sorelle vostre non potranno mai esser sommi, perché manca la ragione. È meglio un uomo felice che un grand'uomo. Una dama, o altra donna poi, se oltrepassa i limiti della semplice coltura, difficilmente troverebbe un partito; perché l'uomo è umiliato se la moglie ne sa più di lui. È però vero che se anche vi maritaste, se io vivo, farò in maniera che mai non vi possa mancare di che vivere libera e comoda. L'abitudine alla lettura però coltivate, cara figlia, anzi fatevene un obbligo, un bisogno. Il tempo degli amori è dodici anni della vita cioè dai diciotto ai trenta; chi lo continua al di là, lo fa con troppa umiliazione: ma allo scomparire dei vezzi, allo sfiorarsi della freschezza della prima gioventù, la donna diventa un'infelicissima creatura, se di buon'ora non ha prevenuto il momento. Lo specchio che vi diceva tante cose lusinghiere, vi presenta una figura che va deperendo; gli uomini si fanno freddi ed indifferenti; tutto diventa abbandono e solitudine per una povera donna leggiadra, che non ebbe altra occupazione, che l'adescare coll'incantatrice sua giovinezza: la donna accorta, abituata a molte geniali occupazioni, sente molto meno gl'insulti degli anni. Io posso dire di avere veduto un caso atroce su questo proposito. La signora Luisa G..., giovine ricca e bella, aveva una schiera di adoratori, i quali col passare dei primi anni svanirono: ella erasi ritirata a Modena, e per avere una occupazione ottenne di essere ammessa a quella corte (17), e diventare dama. Ma le sue finanze erano troppo sbilanciate; dovette ritornare a Milano: mancando di adoratori, non avendo mezzo di brillare coll'araldico lume, inquieta, annoiata, passò a Pisa, dove abbandonata dalla gioventù e dalle passioni, priva della risorsa di saper vivere con se medesima, annoiata dalla situazione presente, disperando di un migliore avvenire, si gettò dalla finestra, e sopravvisse qualche ora d'infelicissima vita. Io l'ho trattata: era donna buona, ma leggiadra. Cara figlia, cominciamo di buon'ora a mobiliare bene l'interna nostra ritirata, avvezziamoci a meditare, a leggere, a suonare, a disegnare, a vivere delle ore soli e senza bisogno di amori o di cortigiani: chi sa vivere con se medesimo, non perde mai la buona compagnia.

(continua)

17) Corte: la Corte di Francesco III di Modena (1737-1780).